

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3201-A
N. 3200-bis-A

ALLEGATO 2
RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 26 ottobre 2002

(Relatori per la maggioranza:

CROSETTO, per il disegno di legge n. 3201;
Angelino ALFANO, per il disegno di legge n. 3200-bis)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

(N. 3201)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(**TREMONTI**)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005

Presentato il 30 settembre 2002

NOTA: Relazioni di minoranza presentate nelle Commissioni permanenti sugli stati di previsione del disegno di legge di bilancio e sulle parti del disegno di legge finanziaria di rispettiva competenza.

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

(N. 3200-bis)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
(TREMONTI)

—

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)

*(Testo risultante dallo stralcio disposto dal Presidente della Camera,
ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del Regolamento, e comunicato
all'Assemblea il 3 ottobre 2002)*

ALLEGATO 2

RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

RELAZIONI DI MINORANZA PRESENTATE NELLE COMMISSIONI PERMANENTI AI SENSI DELL'ARTICOLO 120, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO, SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO E SULLE PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA DI RISPETTIVA COMPETENZA

INDICE

VI COMMISSIONE PERMANENTE	<i>Pag.</i>	5
<i>(Finanze)</i>		
Tabella n. 1 (Entrata) e Tabella n. 2 (Economia e finanze) . . .	»	7
VII COMMISSIONE PERMANENTE	»	11
<i>(Cultura, scienza e istruzione)</i>		
Tabella n. 7 (Istruzione, università e ricerca)	»	13
Tabella n. 14 (Beni e attività culturali)	»	16
VIII COMMISSIONE PERMANENTE	»	19
<i>(Ambiente, territorio e lavori pubblici)</i>		
Tabella n. 9 (Ambiente e tutela del territorio)	»	21
Tabella n. 10 (Infrastrutture e trasporti, limitatamente alle parti di competenza)	»	23
X COMMISSIONE PERMANENTE	»	25
<i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i>		
Tabella n. 3 (Attività produttive)	»	27

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201)

Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 1)

Stato di previsione del Ministero dell'economia
e delle finanze per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 2, limitatamente alle parti di competenza)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis)

dei deputati

Benvenuto, Nannicini, Nicola Rossi, De Brasi, Tolotti,
Coluccini, Pistone, Fluvi, Cennamo, Galeazzi, Grandi

Premesso che:

a) la manovra di finanza pubblica, presentata come « Finanziaria di rigore e sviluppo », non risponde a nessuna coerenza in materia di politica economica e di bilancio, né ad una logica di rigore e risanamento dei conti pubblici, né a quella di un sostegno mirato allo sviluppo mediante una selettiva politica dell'offerta né a quella di un intervento di effettivo sostegno alla domanda interna per sup-

plire al ristagno della domanda internazionale (in quanto difficilmente le misure fiscali e le risorse previste per le opere pubbliche, specie dopo l'entrata in vigore del decreto « blocca-spese », potranno garantire una crescita della domanda interna sufficiente a raggiungere lo stesso tasso di sviluppo previsto per il 2003, pari al 2,3 per cento). La « logica » della manovra è, per così dire, « esterna » a valutazioni di questa natura, ma tuttavia esi-

ste: essa punta a realizzare, sia pure del tutto parzialmente e per molti versi solo apparentemente, le promesse elettorali della Casa delle libertà, ed a rispettare, anche qui solo parzialmente, gli impegni del Patto per l'Italia. Si tratta di una legge finanziaria volta a mantenere il consenso, a preservare la divisione sindacale, prendendo tempo in attesa di una improbabile rapida e consistente ripresa economica internazionale di cui non si intravedono i presupposti;

b) il disegno di legge finanziaria trasferisce alle autonomie, regioni ed enti locali, l'onere di assumere le decisioni impopolari in termini di aumento dei *ticket*, delle tariffe e dei tagli ai servizi che le disposizioni previste dalla manovra di bilancio rendono inevitabili;

c) viene penalizzato il Mezzogiorno perché, dopo lo stop ai crediti d'imposta per gli investimenti e le assunzioni per il 2002, si tagliano i fondi a favore delle cosiddette « aree sottoutilizzate » per i prossimi anni, concentrandoli alla fine del triennio 2003-2005. Vi è un limitato accantonamento di risorse in conto capitale, necessarie per la infrastrutturazione del territorio, e si introducono forti elementi di incertezza sull'ammontare e sulla effettiva disponibilità dei contributi e dei « prestiti », con gravi conseguenze sulla convenienza economica degli investimenti al Sud e sull'allocazione ottimale delle risorse;

d) si tratta di un disegno di legge finanziaria fondato su rinvii e scommesse, che non contiene misure strutturali di contenimento della spesa e che, quando le prevede, lo fa intaccando i principi del federalismo, tagliando le spese sociali (scuola e sanità), e che comunque sovrastima i risparmi, ricorre a misure *una tantum* come i condoni o il blocco delle assunzioni, anticipazioni di entrate, scommettendo su una vigorosa ripresa per il 2003, di cui peraltro non si scorge nessuno dei sintomi all'orizzonte. I rinvii caricano di problemi e di oneri gli esercizi futuri. Le cartolarizzazioni e le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico alle due

nuove società, Patrimonio SpA e Infrastrutture SpA, comportano peraltro oneri impliciti per lo Stato superiori a quelli normalmente pagati sul debito pubblico. I condoni fiscali distruggono la credibilità dello Stato nella lotta all'evasione e vanificano anni di difficile lavoro, come si è visto (e si vedrà anche a novembre), con i risultati pessimi dell'autotassazione del luglio scorso. Il blocco delle assunzioni indurrà molte amministrazioni a recuperare nel 2004 le assunzioni non fatte nel 2003 e ad anticipare assunzioni in previsione di nuovi blocchi;

e) la creazione delle due società (Patrimonio SpA ed Infrastrutture SpA), che sono l'unica fonte di denaro fresco, insieme ai condoni ed alla proroga della sanatoria per i capitali esportati illegalmente all'estero, e l'emanazione dei decreti « blocca spese » e fiscale (n. 194 e n. 209 del 2002), costituiscono la vera manovra per il 2003;

f) mancano gli interventi che possano favorire lo sviluppo in settori strategici per innescare un processo di crescita, quali l'innovazione di prodotto e di processo, la scuola, l'università, la ricerca, la formazione. Un Governo che sosteneva di volere rilanciare gli investimenti ha invece adottato misure che vanno tutte nel senso opposto; se il Governo intendeva invertire il ciclo negativo, doveva dare una spinta agli investimenti nel Mezzogiorno: favorire la crescita del Sud rappresenta la risorsa strategica del nostro Paese. Viceversa, dopo i provvedimenti sulla *dual income tax* e sui crediti d'imposta, non si rinnovano le agevolazioni, pur discutibili, della Tremonti-*bis* e si riducono, almeno del 50 per cento, i contributi automatici della legge n. 488. Invece di dare certezza alle imprese, si rimodulano continuamente gli incentivi, mentre, dopo una partenza lenta, le agevolazioni predisposte dai governi di centrosinistra avevano portato negli ultimi due anni il Sud a raggiungere tassi di crescita e di occupazione superiori a quelli del resto del Paese. Ora il *bonus* sull'occupazione è fermo da luglio e quello sugli investimenti è di fatto bloccato;

g) il Mezzogiorno rappresenta uno degli aspetti più critici del disegno di legge finanziaria: i tagli ed il cambiamento delle strumentazioni sulle agevolazioni per gli investimenti e le assunzioni può portare alla paralisi, stante il clima di incertezza che si è venuto a creare; inoltre, la definitiva formalizzazione della modifica degli strumenti di sostegno agli investimenti nelle aree depresse del nostro Paese (prestiti e non più solo contributi a fondo perduto), richiede il vaglio e l'assenso dell'Unione europea, poiché tale normativa riguarda la materia degli aiuti di Stato. Le esperienze del passato ci inducono a temere che solo per questo aspetto « burocratico » tali agevolazioni potrebbero rimanere bloccate per un anno;

h) gli stessi impegni del Patto per l'Italia riguardanti il Sud sono stati ampiamente disattesi, anche se adesso, di fronte alla dura reazione degli imprenditori, dei sindacati e dello stesso Presidente della Repubblica, l'Esecutivo corre ai ripari e promette modifiche. Nell'accordo di luglio il Governo si impegnava a conseguire un tasso di crescita per il Mezzogiorno « superiore a quello medio dell'Unione europea e del resto del Paese »; l'obiettivo era quello di raggiungere un tasso di attività del 60 per cento entro il 2008, mentre la spesa per investimenti riservata al Meridione doveva crescere fino al 45 per cento del totale delle spese in conto capitale nel corso del periodo 2002-2008. In particolare, si garantivano « risorse adeguate » per gli incentivi di cui alla legge n. 488 ed alla legge n. 181 del 1989, per gli incentivi per l'autoimprenditorialità e per l'imprenditoria femminile. Al contrario, nel disegno di legge finanziaria le risorse si riducono rispetto al passato, tenendo conto che per il 2003 sono sostanzialmente identiche a quelle previste dalla finanziaria 2002 (e dunque di minore entità, stante l'incremento del costo della vita); tali risorse serviranno per altro non solo, come in precedenza, a finanziare la legge n. 64, la legge n. 208 e parte della legge n. 488, ma anche a finanziare il credito d'imposta sugli investimenti ed il *bonus* sull'occupazione. Potrà così avve-

nire che le risorse per i patti territoriali, destinati soprattutto al Mezzogiorno, potranno finanziare anche il *bonus* per l'occupazione che, ad oggi, riguarda anche il Centro-Nord. Inoltre, si riduce in misura considerevole la quota di incentivi alle imprese a fondo perduto: non meno del 50 per cento del contributo dovrà essere rimborsato. Il resto viene trasformato in prestito rimborsabile in 10 anni; in più, si prevede di applicare a questi prestiti un tasso « non inferiore allo 0,5 per cento », limite pertanto definito verso il basso e che costituisce quindi un pavimento piuttosto che un tetto. È importante sottolineare che a queste nuove regole dovranno adeguarsi tutte le pubbliche amministrazioni interessate, regioni comprese. Ancora una volta si viola il principio dell'autonomia territoriale in materia di incentivi alle imprese con disposizioni di dubbia costituzionalità;

i) il Governo si era altresì impegnato a concentrare nel Sud il credito d'imposta per gli investimenti (cosiddetta « Visco-Sud ») e di renderlo cumulabile « per un congruo periodo di tempo » con la Tremonti-*bis*, che avrebbe dovuto essere rinnovata per il 2003, in maniera tale da compensare i maggiori costi del capitale nel Mezzogiorno. Al contrario, nel disegno di legge finanziaria, il rinnovo della Tremonti-*bis* non è previsto e dunque sparisce la possibilità di cumulare tale agevolazione con quella prevista dalla « Visco Sud », mentre rimane la decurtazione del 15 per cento dell'agevolazione relativa alla « Visco Sud » introdotta proprio in previsione del cumulo; i fondi per l'applicazione della « Visco-Sud » risultano scarsi e viene eliminato, soprattutto, l'automatismo nell'erogazione del beneficio; viene rispettato solo formalmente l'impegno a mettere a disposizione del Fondo per le aree depresse uno stanziamento nel triennio 2003-2005 pari a 7.800 milioni di euro (circa 2.600 milioni di euro l'anno), ma la modulazione proposta dalla Finanziaria, assegnando 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004 e concentrando l'erogazione maggiore nel 2005 (7.000 milioni di euro), di fatto lo vanifica.

L'impegno era invece quello di « mantenere il flusso di nuove risorse da destinare agli investimenti ed incentivi in una percentuale del PIL almeno pari alla media degli ultimi anni », pertanto, l'impatto anticiclico per il biennio 2003-2004 di tale disposizione, che attribuisce risorse con il contagocce, si annulla;

l) le riduzioni fiscali relative all'IRPEF (articolo 2) per il 2003, pur intervenendo sui redditi bassi, presentano diversi aspetti problematici, i cui principali sono i seguenti:

viene promessa una riduzione di 200 euro l'anno mediamente, ma i tagli alle risorse degli enti locali costringeranno i cittadini italiani a pagare, in termini di aumento delle tariffe pubbliche e dei servizi assistenziali, una cifra molto più alta (290 euro a famiglia, secondo le stime del comune di Roma);

si tratta di un primo modulo della riforma fiscale statale che, a regime, per l'80 per cento favorirà il 20 per cento dei contribuenti più ricchi, e per il 50 per cento favorirà il 2 per cento dei contribuenti più ricchi;

la copertura di tali misure non avviene con un'accelerazione della lotta all'elusione ed all'evasione fiscale ma a spese delle risorse a disposizione delle autonomie territoriali, dei fondi per la scuola, le università, la sanità, delle misure per lo sviluppo;

non diminuirà la povertà, in quanto sono esclusi dai benefici i cosiddetti « incapienti », cioè i 4 milioni di cittadini il cui reddito è talmente basso da non potere usufruire di alcun vantaggio fiscale e per i quali il centrosinistra aveva cominciato a prevedere *bonus* nell'ottica dell'istituzione di un'imposta « positiva » a loro favore;

il passaggio dalle detrazioni alle deduzioni che decrescono al crescere del reddito fino ad annullarsi per i redditi superiori ai 26 mila euro e la rimodulazione degli scaglioni e delle aliquote, comporta un incremento dell'IRPEF su alcune

categorie di redditi medio-alti, che la clausola di garanzia, valida solo per il 2003, non è sufficiente a garantire per gli anni futuri; intanto, oltre a dover affrontare la maggiore complessità delle dichiarazioni dei redditi che ne deriverà, alcuni contribuenti (in particolare i lavoratori autonomi con reddito medio-alto), dovranno pagare un'imposta maggiore la cui restituzione avverrà nel 2004; il Ministro dell'economia e delle finanze punta dunque a fare cassa subito: si prevede infatti un costo per la clausola di salvaguardia pari a 431 milioni di euro;

m) la riduzione dell'aliquota dell'IRPEG (costo 1,5 miliardi di euro), pari a due punti (dal 36 per cento al 34 per cento), nel testo del disegno di legge finanziaria (articolo 4), ammonta in realtà ad un punto solo, in quanto il centrosinistra aveva già provveduto ad abbassare a partire dal 2003 l'aliquota al 35 per cento; ovviamente questa riduzione va letta e valutata unitamente a tutte le disposizioni introdotte dai decreti n. 138 e n. 209 del 2002, pesantemente punitivi nei confronti della realtà imprenditoriale;

n) per quanto riguarda la riduzione dell'IRAP (costo 0,5 miliardi di euro), sono stati adottati (articolo 5) i criteri suggeriti da tempo dall'Ulivo (contenuti nel Programma elettorale e negli emendamenti presentati alla finanziaria 2002), relativi al numero dei dipendenti: ai piccoli imprenditori con fatturato fino a 400 mila euro viene riconosciuta una deduzione pari a 2 mila euro a dipendente fino ad un massimo di 5 dipendenti. Anche l'altra modifica all'IRAP riprende le politiche dell'Ulivo, visto che aumenta il tetto massimo della deduzione spettante a chi ha una base imponibile inferiore a circa 180.750 euro, introdotta dal governo Amato a fine 2000. Tuttavia, l'effetto finale di queste modifiche è praticamente irrilevante: si tratta di un effetto medio in termini di risparmio d'imposta, nell'intero anno, di appena 117 euro per contribuente.

Tutto ciò considerato, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201)

Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'univer-
sità e della ricerca per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 7)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-*bis*)

dei deputati

Sasso, Martella, Grignaffini, Capitelli, Tocci, Chiaromonte,
Carli, Giulietti, Lolli

Esaminato lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali e le connesse parti del disegno di legge finanziaria;

premesso che:

il disegno di legge finanziaria per il 2003 presenta per la scuola, per l'università e la ricerca scelte molto negative. Esse chiariscono fino in fondo il progetto Moratti di destrutturazione del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione. Tale obiettivo politico quest'anno è presente anche nelle cifre complessive.

Infatti la spesa scende dai 47.177,9 milioni di euro del 2002 ai 46.673,6 del

2003, che si prevede scendano ulteriormente ai 45.689,6 del 2005.

L'istruzione, la formazione e la ricerca diventano così occasioni di puro e semplice contenimento di spesa. L'impegno espresso dal governo di centrosinistra di investire nella formazione come leva significativa per la qualità dello sviluppo nel nostro Paese viene cancellato.

Nel disegno di legge delega del Ministro Moratti si elimina perfino l'obbligo scolastico a 15 anni a partire dal prossimo mese di settembre, risparmiando così sui diritti di tutti. Poi chi potrà si pagherà una scuola di qualità, così come chi potrà si pagherà una sanità di qualità.

Nello stato di previsione, dopo tanto straparlare di regionalismo, uno dei punti di forza della legge Bassanini (quella che introduceva il cosiddetto federalismo amministrativo) viene totalmente manomesso. Si tratta della mancata attuazione per l'anno scolastico 2002-2003 di quanto previsto dall'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998; la competenza regionale nell'erogazione di contributi alle scuole non statali viene cancellata, preferendo l'accentramento ministeriale.

Nella legge finanziaria, la tendenza a contenere e dequalificare lo sviluppo della scuola, dell'università e della ricerca appare assolutamente confermata.

Si continua a ripetere che gli insegnanti sono troppi e si lascia anche intendere che lavorino poco. Si aggiunge inoltre, tanto per darsi un contegno moralizzatore nelle assemblee giovanili del Polo, che ci sono 18.000 fuori ruolo pelandroni e imboscati. Ma poi, quando si giunge al concreto della legge finanziaria, non si sa come eliminare lo scandalo che forse non esiste, a meno che non si vogliano chiudere tutte le nostre scuole all'estero e interrompere una serie di servizi tecnici di supporto nei vari rami dell'amministrazione. Del grande scandalo dei fuori ruolo restano qualche decina di malati inidonei all'insegnamento che, se non transiteranno coattivamente nei ruoli di altre amministrazioni, rischiano il licenziamento. Ciò dovrebbe comunque avvenire solo tra cinque anni. E pensare che le risorse per la professionalità docente previste da questa finanziaria dovrebbero venire essenzialmente da tale voce. Si tratta di un'evidente svista o di qualche miracolo di creatività a cui ormai ci ha abituati l'onorevole Tremonti.

La finanziaria 2003 conferma l'attacco alle istituzioni scolastiche ed universitarie già iniziato con la finanziaria dello scorso anno.

Non si prevede alcuno stanziamento aggiuntivo per la legge delega del Ministro Moratti, destinata evidentemente ad autofinanziarsi con i tagli che saprà produrre nei prossimi anni con il ritorno al

maestro unico e la soppressione del tempo pieno.

Complessivamente, nel triennio 2003-2005 sono previsti tagli allo stato di previsione della spesa del MIUR per 309,9 milioni di euro in conseguenza degli effetti dei commi 2, 3 e 5 dell'articolo 22 (accorpamento a 18 ore degli orari di cattedra e riduzione del personale ATA); a questi si devono aggiungere gli effetti non quantificati dovuti ai commi 1, 4 e 6 dello stesso articolo 22 (riduzione dei docenti di sostegno e licenziamento degli inidonei all'insegnamento) che, secondo la relazione tecnica, devono servire a garantire il recupero degli stanziamenti previsti dalla finanziaria 2002, evidentemente non conseguiti con i tagli già effettuati (articolo 16, comma 3, legge n. 448 del 2001, che indicava il taglio di 381,35 milioni di euro nel 2003 e di 726,75 milioni a decorrere dal 2004).

Anche per l'università e la ricerca l'attacco è grave e si manifesta con il blocco e il controllo centralistico delle assunzioni e con il mancato adeguamento dei fondi ordinari che non risultano sufficienti a far fronte agli oneri per le retribuzioni, come ha già unanimemente denunciato la CRUI, e con il mancato adeguamento dei fondi per il diritto allo studio.

Gli orari per i docenti diventano « europei », anche se troppo poco europei restano gli stipendi, salvo gli straordinari che toccheranno, in base alla finanziaria dello scorso anno, solo ai docenti della scuola secondaria.

L'articolo 20 della finanziaria, al comma 1, stanziava risorse inadeguate per il recupero dell'inflazione nel 2003, assurdamente ancorata al dato inattendibile dell'1,4 per cento.

Gli ulteriori stanziamenti per la qualificazione professionale sono assolutamente irrisori.

Anche qui una logica di risparmio, ma soprattutto — con l'impossibilità di nominare nella scuola secondaria supplenti se non dopo 15 giorni di assenza e con le rotazioni moltiplicate a causa del nuovo accorpamento delle classi, con le conse-

guenti lievitazioni delle richieste di nuove adozioni dei libri di testo — un danno al diritto allo studio per gli studenti.

Si governa con la logica del decisionismo, la politica complessiva di Moratti si propone di bloccare le riforme e tornare al passato. Esempio al riguardo la proposta di una scuola che a quattordici anni diversifica e separa i percorsi: chi a scuola, chi alla formazione professionale. Un'idea vecchissima e dismessa da altri paesi, come la Germania. Al fondo un'idea elitaria di scuola, un'idea elitaria di società. Con l'abrogazione della legge n. 9 del 1998 sull'obbligo scolastico, prevista nella legge delega, si introducono certamente delle economie, se si riuscirà a convincere i 40.000 giovani che, terminata la terza media, si iscrivevano ai corsi di scuola secondaria superiore, a tornare alla formazione professionale.

Più in concreto si riducono gli stanziamenti per la qualità delle scuole.

Infatti nelle Tabelle A e B non esiste di fatto una reale dotazione di fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo e anzi si eliminano i finanziamenti relativi alla scuola, una volta presenti nello stato

di previsione del Ministero dell'economia, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione.

Non è previsto uno stanziamento specifico per finanziare il rinnovo della convenzione, ormai scaduto da un anno, per la gestione del sistema di automazione informatizzata del Ministero.

Nella Tabella C si conferma lo stanziamento dello scorso anno, che riduceva lo stanziamento di 500 miliardi l'anno, per la legge n. 440 del 1997, che finanziava il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa.

Si tratta di una riduzione che colpisce l'autonomia e la didattica.

Si colpisce anche il sistema di mutui per l'edilizia scolastica in quanto il disegno di legge finanziaria, alla tabella F, prevede solo uno stanziamento di 10.000 euro all'anno per i mutui, contro i 30.000 che sarebbero stati necessari per mantenere almeno il livello garantito nella scorsa legislatura.

Alla luce delle suddette considerazioni, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201)

Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività
culturali per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 14)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis)

dei deputati

Chiaromonte, Grignaffini, Carli, Capitelli, Giulietti, Martella,
Tocci, Lolli, Sasso

Esaminato lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali e le connesse parti del disegno di legge finanziaria;

premessi che:

il disegno di legge finanziaria per il 2003 fa registrare per il Ministero per i beni e le attività culturali una riduzione di 161,2 milioni di euro rispetto all'esercizio finanziario 2002. La cifra è composta da una diminuzione di 95 milioni di euro per la spesa corrente e di 66,9 milioni di euro per le spese di investimento. Quest'ultimo aspetto è da ritenersi particolarmente preoccupante, non solo per la diminuzione

degli stanziamenti, ma anche per le nuove modalità che regolano la distribuzione delle risorse in conto capitale. Infatti, anche per effetto dell'istituzione del Fondo unico per gli investimenti previsto dall'articolo 46 della legge finanziaria per il 2002 (legge n. 448 del 2001), una parte molto consistente dei fondi destinati agli investimenti è posta in capo al Segretariato generale, che in questo modo assume la capacità di controllare e gestire direttamente più del 15 per cento del bilancio totale del Ministero e ben più del 50 per cento delle somme destinate ad investimenti e quindi alla programmazione. Le singole Direzioni generali vengono così

svuotate di capacità direzionali e programmatiche, ponendole nell'impossibilità di svolgere le funzioni a loro proprie. Ciò senza contare il rischio di una sempre maggiore burocratizzazione. In questo modo si contraddice la tendenza impressa dai governi di centrosinistra a dotare di maggiori ambiti di autonomia il governo dei beni e delle attività culturali. E così viene inflitto un duro colpo anche all'autonomia e alla professionalità dei dirigenti;

viene disatteso l'impegno di ristabilire le previsioni di spesa per il Fondo unico per lo spettacolo stanziato nella legge finanziaria per il 2001. Infatti gli importi di stanziamento e previsione fatti dal centrosinistra, in coerenza con una concreta tendenza alla crescita, erano maggiori di 10 milioni di euro per gli anni 2003 e 2004 rispetto a quanto stanziato e previsto dal disegno di legge finanziaria per il 2003 per gli stessi anni;

per quanto riguarda l'articolato dell'A.C. 3200-*bis*,

si rileva che ancora non viene data sistemazione definitiva alla questione dei precari del Ministero, ai quali viene semplicemente prorogato di un anno il contratto, disattendendo alle promesse del Ministro;

rimane oscuro il senso del comma 3 dell'articolo 33, dove è previsto uno stanziamento per la spesa relativa alla tutela e agli interventi in favore dei beni e delle attività culturali pari al 3 per cento di quanto destinato alle infrastrutture. Sottolineando che questa previsione è definita in un articolo che disciplina finanziamenti per investimenti a favore dello sviluppo, i quali fanno capo a leggi riguardanti incentivi e ausili a favore dell'occupazione e delle imprese nelle aree depresse e nel Mezzogiorno, si deve ravvisare una incoerenza tra le materie trattate nel medesimo articolo. Il comma 3 peraltro non specifica e non definisce quale sia il fondo o lo stanziamento di bilancio destinato alle infrastrutture né vi è alcun riferimento normativo nell'articolo, omogeneo alla materia del comma 3. Se si dovesse ritenere,

intuitivamente, che il riferimento normativo sia la cosiddetta « legge obiettivo » (legge n. 443 del 2001) segnaliamo che, trattandosi di legge delega, la copertura finanziaria per la realizzazione delle opere previste è demandata ai relativi decreti legislativi, da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, e quindi entro il dicembre 2002. Se invece il riferimento fosse alla società Infrastrutture SpA, istituita dalla legge n. 112 del 2002, si deve segnalare una grave approssimazione nella stesura del comma. Infatti:

non si fa riferimento con chiarezza alla suddetta legge istitutiva della Infrastrutture SpA;

non si chiarisce quale sia la consistenza finanziaria alla quale far riferimento;

non si definisce la durata degli stanziamenti;

non si chiarisce se gli stanziamenti siano relativi al capitale iniziale della società, pari ad un milione di euro; se invece il riferimento fosse relativo ai successivi aumenti di capitale della società, non si chiarisce a quale data deve essere calcolato quel 3 per cento.

Per altro, poiché è difficile ammettere che la tutela del patrimonio culturale sia suscettibile di utilizzazione economica o finalizzabile allo sviluppo economico *tout court*, non si spiega quale sia la filosofia e la ragionevolezza che hanno ispirato questo comma.

Inoltre, trattandosi di spesa per la tutela e per interventi a favore dei beni e delle attività culturali, non si comprende la necessità di una concertazione relativa agli indirizzi con il Ministro delle infrastrutture e trasporti.

L'articolo 36 pone ancora una volta la questione dell'uso strumentale del patrimonio culturale, prevedendo direttamente o indirettamente l'utilizzo di beni culturali e paesaggistici per il finanziamento di opere pubbliche.

All'articolo 42, comma 2, riemerge la questione della Patrimonio dello Stato SpA.

Qui si prevede che il Ministro dell'economia convochi conferenze di servizi o promuova accordi di programma per fissare i criteri di valorizzazione dei beni trasferiti. Ancora una volta vengono escluse dalle decisioni sia il Ministero per i beni e le attività culturali sia le regioni. Queste ultime, è bene ricordarlo, sono costituzionalmente impegnate alla valorizzazione dei beni culturali. Ma evidentemente il Governo considera la valorizzazione dei beni culturali solo ed unicamente da un punto di vista economico;

i tagli generalizzati previsti per i Ministeri e gli enti pubblici peseranno sul Ministero per i beni e le attività culturali. In particolare, la previsione di tagli del 10 per cento per i consumi intermedi po-

trebbe ricadere sulla grande quantità di funzioni esternalizzate dal Ministero stesso (gran parte della catalogazione e della didattica è affidata a collaboratori esterni);

infine, il blocco delle assunzioni non farà altro che aggravare una situazione già molto difficile per il Ministero per i beni e le attività culturali: le soprintendenze regionali continuano a funzionare senza uno specifico organico e appoggiandosi alle soprintendenze preesistenti, esacerbando condizioni di lavoro spesso già molto difficili.

Tutto ciò considerato, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201)

Stato di previsione del Ministero dell'ambiente
e della tutela del territorio per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 9)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-*bis*)

dei deputati

Vianello, Vendola, Lion, Reduzzi, Pappaterra, Raffaella Mariani,
Piglionica, Dameri, Vigni, Bandoli, Iannuzzi, Chianale, Realacci

Premesso che:

è unanimemente riconosciuto il peggioramento dello stato della finanza pubblica; ciò va imputato non solo alle conseguenze della sfavorevole congiuntura economica, ma soprattutto all'imperizia con la quale il Governo ha gestito l'economia e il bilancio dello Stato nel corso del 2002;

nel corso del 2002 la produzione legislativa della maggioranza di «centro destra», per quanto riguarda le politiche

di salvaguardia dell'ambiente e di sviluppo sostenibile, sta determinando un alto grado di incertezza e di preoccupazione nella società italiana;

la stessa relazione al bilancio di previsione dello Stato per il 2003 afferma che si è in presenza di «minori contributi agli investimenti ad amministrazioni locali (-1.451 milioni di euro), la cui riduzione è imputabile in particolar modo a minori somme destinate alla tutela ambientale e al federalismo amministrativo»;

conseguentemente, la manovra di bilancio per l'anno 2003 non prevede generalmente incrementi reali in conto capitale per quanto attiene le politiche ambientali, bensì si è in presenza di una rimodulazione dei fondi già previsti nelle precedenti leggi finanziarie;

si assiste ad un inspiegabile, quanto errato, accentramento delle risorse presso un centro di spesa definito: «Gabinetto e Uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro», determinando così un depotenziamento della struttura del Ministero, nonché una reale incertezza nell'effettivo finanziamento di ogni singola legge per l'ambiente;

non si prevedono, conseguentemente, politiche tese:

ad attuare quanto previsto dal Protocollo di Kyoto (al quale l'Italia ha aderito nel corso del 2002) e ribadito nel recente vertice di Johannesburg; particolarmente non si riscontrano politiche tese ad incentivare la modernizzazione delle

imprese italiane, con particolare riferimento all'innovazione tecnologica sia di processo che di prodotto, nonché a favorire le misure, già previste dai governi dell'Ulivo, per trasformare le modalità di trasporto nelle aree urbane, oltreché per incentivare il trasporto delle merci su rotaie;

ad incrementare e/o razionalizzare le risorse per i parchi naturali e per le aree protette;

ad avviare una decisa politica di bonifica dei siti inquinati, sia di provenienza industriale che civile;

a procedere finalmente ad una decisa politica finalizzata alla difesa del suolo ed alla prevenzione del rischio idrogeologico, ciò al fine di tutelare la sicurezza dei cittadini e del territorio, incrementando significativamente le risorse reali.

Tutto ciò considerato, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201)

Stato di previsione del Ministero dell'infrastrutture
e dei trasporti per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 10, limitatamente alle parti di competenza)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-*bis*)
dei deputati

Vigni, Realacci, Lion, Nesi, Pappaterra, Vendola, Iannuzzi,
Reduzzi, Abbondanzieri, Bandoli, Chianale, Dameri, Raffaella
Mariani, Piglionica, Sandri, Vianello, Zunino

Considerato che:

1. la legge finanziaria e la manovra di bilancio dimostrano quanto gli annunci di un rilancio degli investimenti per le opere pubbliche siano sempre più clamorosamente contraddetti dai fatti. Dopo che negli anni dal 1996 al 2001 vi era stato un incremento medio annuo degli investimenti per infrastrutture pari al 10,6 per cento, nel 2002 si è avuta una riduzione, in termini reali, pari all'1,1 per cento. Per

il 2003 i dati di previsione confermano le preoccupazioni già evidenziate in sede di esame del DPEF. Lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti reca una diminuzione di 2.070 milioni di euro (2.141 in meno sulla parte in conto capitale). Ad una apparente sostanziale stazionarietà di risorse destinate ad investimenti infrastrutturali (+ 0,4 per cento rispetto al 2002), corrisponderà una riduzione delle risorse effettivamente di-

sponibili in seguito alla applicazione delle norme contenute nel decreto-legge n. 194 del 2002 in materia di residui passivi;

2. il sistema di regole e di scelte politiche costruito con la « legge obiettivo » non solo abbassa la soglia di trasparenza e correttezza degli appalti pubblici, restringe il mercato delle opere pubbliche e non risponde alle esigenze prioritarie del Paese, ma favorisce la concentrazione delle poche risorse disponibili sulle cosiddette grandi opere, a danno delle opere « ordinarie » essenziali per il Paese, visto che le risorse per le grandi opere risultano essere non aggiuntive ma sostitutive rispetto a quelle ordinarie; peraltro, lo stesso elenco delle opere strategiche risultante dalla delibera CIPE del 21 dicembre 2001, appare non solo confuso e contraddittorio, con quasi 300 opere assai diverse per dimensioni ed importanza, ma anche ad oggi sostanzialmente inattuato;

rilevato che:

a) appare dunque necessario compiere una « operazione verità » e rivedere la programmazione delle opere commisurandola alle risorse effettivamente disponibili, garantendo la coerenza con gli indirizzi del Piano generale dei trasporti, dando priorità agli interventi per il riequilibrio fra le modalità di trasporto, agli interventi per la mobilità sostenibile nelle aree urbane, per la difesa del suolo e per le reti idriche. Si devono, altresì, considerare come priorità fondamentale gli interventi per il Sud, con particolare riferimento alla modernizzazione ed al poten-

ziamento della rete ferroviaria, alla rete stradale e autostradale (a cominciare dalla A3 Salerno - Reggio Calabria), alla realizzazione di programmi idonei a risolvere l'emergenza idrica, al completamento del programma di metanizzazione di cui alla legge n. 784 del 1984;

b) occorre prevedere nel bilancio dello Stato un incremento delle risorse destinate alle opere pubbliche pari almeno alla crescita media annua registrata tra il 1996 e 2001 (+ 10,6 per cento);

c) è assolutamente necessario prevedere la proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, che dal 1998 ad oggi sono state utilizzate da circa un milione e mezzo di famiglie, contribuendo sia ad una importante azione di recupero e riqualificazione delle abitazioni, sia ad una significativa ripresa nel settore delle costruzioni, con effetti fortemente positivi per l'intero ciclo economico ed occupazionale e per l'emersione del « lavoro nero »;

d) per quanto riguarda le politiche abitative, è necessario incrementare le risorse assegnate al « Fondo sociale » previsto dalla legge n. 431 del 1998; sostenere i programmi di riabilitazione urbana previsti dalla legge finanziaria per il 2002; prevedere la rinegoziazione dei tassi di interesse di riferimento per i programmi di edilizia agevolata realizzati dalle regioni.

Alla luce delle suddette considerazioni, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201)

Stato di previsione del Ministero delle attività produttive
per l'anno finanziario 2003
(Tabella n. 3)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-*bis*)

dei deputati

Gambini, Buglio, Cazzaro, Cialente, De Brasi, Lulli,
Nieddu, Quartiani, Ruggia

Considerato che la manovra di finanza pubblica per il triennio 2003-2005 si colloca in un quadro economico mondiale caratterizzato da una sempre maggiore incertezza, e comunque ben diverso da quello prospettato dal Governo, e si presenta come una manovra incapace di rilanciare la crescita economica;

osservato che, a distanza di poco più di un anno, l'azione del Governo appare caratterizzata da notevoli incertezze, non solo in materia di riforma fiscale, di mercato del lavoro e nella realizzazione di

grandi opere infrastrutturali, e che nel frattempo si è registrato il temuto sensibile rallentamento dell'economia internazionale, ulteriormente accentuatosi con l'emergenza terrorismo dopo l'11 settembre 2001;

considerato che in Europa le borse azionarie e la propensione al consumo hanno messo in evidenza una discesa parallela, mentre in Italia, secondo elaborazioni dell'ISAE, il peggioramento della fiducia dei consumatori per il terzo tri-

mestre 2002 è riscontrato in tutte le ripartizioni territoriali del Paese;

rilevato che, per l'industria italiana, la prima metà del 2002 si è conclusa con un bilancio molto deludente; la produzione è infatti diminuita di circa il 3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e anche il terzo trimestre non sembra essere andato meglio;

osservato che l'attività produttiva si contrae ormai da sei trimestri senza dare segni di ripresa e che negli ultimi quattro trimestri essa risulta tendenzialmente stagnante e non sembra a tutt'oggi in grado di recuperare, dopo il punto di minimo del ciclo toccato nel mese di novembre dello scorso anno;

considerato che la gravissima crisi della FIAT rappresenta un fattore di estrema preoccupazione per le migliaia di lavoratori coinvolti e per le numerose imprese dell'indotto, rischia di rendere ancora più pesanti le prospettive per l'insieme dell'economia italiana ed evidenzia inoltre il grande ritardo e l'obsolescenza degli assetti del capitalismo italiano, portando alla luce il gravissimo ritardo nel varo dei fondi pensione e la mancanza di investitori istituzionali che potrebbero subentrare a proprietà familiari non più all'altezza della gestione;

considerato che, in tal modo, l'Italia sta perdendo terreno nell'ambito dell'economia globale e che non solo la grande industria ed il relativo indotto, ma anche le piccole e medie imprese, nervatura del nostro sistema economico, denunciano sempre più gravi difficoltà a reperire commesse sui mercati internazionali;

rilevato che il quadro della finanza pubblica in deterioramento getta un'ombra anche sulle prospettive del 2003, in cui difficilmente si potrà contare su una sollecita ripresa economica, necessaria per avvicinare gli obiettivi del Patto di stabilità europeo, che dovrebbero essere raggiunti in ogni caso nel 2006, grazie al rinvio di due anni deciso dalla Commissione europea;

rilevato che il disavanzo mostra caratteristiche strutturali e che in tale contesto il ripristino di manovre finanziarie basate su operazioni *una tantum*, di natura straordinaria, come condoni e cartolarizzazioni, non possono risolvere la situazione e si pongono in controtendenza rispetto alle indicazioni della Commissione europea riguardo alla necessità di manovre strutturali;

considerato che il quadro macroeconomico della legge finanziaria prevede il PIL a + 0,6 per cento nel 2002 ed a + 2,3 per cento nel 2003; l'aumento dell'occupazione dell'1,3 per cento nel 2003; l'inflazione programmata all'1,7 per cento nel 2002, all'1,4 per cento nel 2003 ed il *deficit* dell'1,5 per cento nel 2003 e che la manovra correttiva sarà di 20 miliardi, così suddivisi: 8 miliardi derivanti dalla razionalizzazione della spesa pubblica; 8 miliardi derivanti da nuove entrate, che puntano soprattutto sul concordato e sulla chiusura del contenzioso fiscale pendente; 4 miliardi derivanti da dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico;

considerato che, nonostante i vincoli imposti dall'Europa, l'Italia non esce dall'emergenza finanziaria, dato che molte misure sono di portata incerta ed hanno un carattere temporaneo e la previsione di bilancio pubblico del 2003 fa largo affidamento su una crescita del 2,3 per cento del PIL, che la maggior parte degli osservatori giudica sempre più improbabile, data l'evoluzione in corso negli ultimi mesi del 2002 ed i timori di guerra nel Medio Oriente;

osservato che si profila il rischio permanente di una emergenza finanziaria, con continui richiami della Commissione europea e successive misure per assicurare gli obiettivi di finanza pubblica;

osservato che la manovra prevede una riduzione dell'imposizione fiscale ad una parte delle famiglie, peraltro già prevista dalla riforma del centrosinistra, che rimane tuttavia aperto il problema del recupero del *fiscal drag* e che non è stato approntato alcun intervento a favore dei cosiddetti incapienti;

rilevato che i predetti interventi, da un lato, non appaiono adeguati ad un rilancio dei consumi e, dall'altro lato, sono finanziati con un taglio drastico del sostegno allo sviluppo delle imprese;

considerato che la riduzione degli incentivi alle imprese nonché la limitazione delle risorse per il Mezzogiorno e per leggi speciali o la loro conversione in prestiti rendono a tutti evidente che il cosiddetto Patto per l'Italia è fallito, visto che si è tradotto in una inutile spaccatura nel Paese, in un attacco ai diritti dei lavoratori e alle prospettive di innovazione e di sviluppo delle imprese italiane;

considerato che appare particolarmente grave la carenza di proposte concrete per il rilancio del Mezzogiorno, in assenza di una strategia di politica economica che ha portato al conflitto tra Tremonti-*bis* e credito d'imposta sugli investimenti per le aree depresse, all'abolizione di fatto del credito d'imposta per l'occupazione, mentre viene ridotta in modo significativo l'operatività degli strumenti automatici esistenti e sono depotenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area;

osservato che, viceversa, la manovra di finanza pubblica non qualifica in quanto riduce gli investimenti nei settori della ricerca e della formazione, i due settori che per l'Italia possono avere un effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo;

rilevato che nella legge finanziaria sono state inserite norme poco chiare sui fondi di agevolazione alle imprese e che ciò rende di complessa lettura e comprensione la manovra 2003-2005;

tutto ciò considerato, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

Si ritiene inoltre necessario:

con riferimento alla liberalizzazione dei settori più rilevanti dell'industria italiana, accelerare il processo di innovazione e di liberalizzazione dei mercati e delle

reti infrastrutturali, in particolare il rioridino e la riforma del settore energetico, alla luce della pressante necessità di diversificazione delle fonti e di innovazione tecnologica e produttiva;

con riferimento agli incentivi alle imprese, eliminare il perverso meccanismo della prenotazione delle risorse, che ha mostrato di avere gravi conseguenze sulla effettiva disponibilità dei finanziamenti che in tal modo sono di fatto rinviati, per gran parte, agli anni successivi;

con riferimento alla scelta di trasformare il 50 per cento dei finanziamenti a fondo perduto in conto interessi, prevedere quanto meno un diverso meccanismo basato sulla certezza che la previsione del tasso d'interesse da applicare alle somme rimborsate sia effettivamente dello 0,50 per cento annuo e non superiore, nonché la restituzione in 15 o 20 anni e una gradualità nel raggiungere l'obiettivo del 50 per cento delle agevolazioni in conto interessi, accompagnando tale misura con un netto rafforzamento dei consorzi di garanzia e di controgaranzia fidi;

con riferimento alla necessità di sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese nel campo della ricerca, aumentare nettamente, adeguandole alle nuove necessità di ricerca imposte dallo sviluppo delle tecnologie e delle conoscenze, le risorse destinate al sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica e all'ENEA;

con riferimento ai settori della piccola e media impresa, quali il turismo, l'artigianato, il commercio ed i servizi, è necessario:

il ripristino ed il rafforzamento del finanziamento del Fondo unico incentivi alle imprese e della legge n. 488 del 1992, che hanno subito tagli pesanti ed ingiustificati;

la proroga delle norme relative alla detrazione del 36 per cento degli investimenti per ristrutturazioni edilizie e alla riduzione dell'IVA al 10 per cento, fino al 31 dicembre 2003, anche per privati;

un intervento urgente di sostegno al settore delle esportazioni extracomuni-

tarie (in particolare il sistema moda e quello agroalimentare di qualità), con lo scopo di sostenere le imprese esportatrici colpite dalla crisi sui mercati mondiali;

l'aumento della dotazione del Fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito e delle risorse destinate all'ICE, sia per quanto riguarda il contributo di funzionamento che per quanto riguarda il contributo di finanziamento all'attività promozionale;

sostenere attraverso il rilancio dei consumi i settori del commercio e dei servizi, per i quali rischia di acuirsi una grave crisi, e favorirne l'innovazione attraverso l'aumento delle risorse destinate agli esercizi di vicinato e all'*e-commerce*, il ripristino delle norme sulle ristrutturazioni immobiliari, la rottamazione del commercio e il rifinanziamento delle norme sulla sicurezza;

un intervento urgente per le imprese turistiche anche attraverso il ripristino delle risorse destinate all'ENIT negli

anni passati e l'aumento delle risorse relative alla riforma della legislazione nazionale del turismo per far fronte alle difficoltà;

un pacchetto di misure per il rilancio del settore turistico volte a favorire l'innovazione delle aziende turistiche a carattere stagionale, con disposizioni fiscali che hanno lo scopo di favorire un processo di acquisizione da parte degli operatori della struttura immobiliare nella quale esercitano l'attività alberghiera, con la deducibilità delle spese di manutenzione, riparazione e ammodernamento e ristrutturazione degli immobili utilizzati per l'attività turistica;

la modifica dell'articolo 30 della finanziaria, che interviene sull'attuale regime di erogazione delle cure termali a carico del Servizio sanitario nazionale, discriminando vaste fasce di popolazione che fino ad oggi hanno avuto accesso ai benefici ed alla efficacia di tali cure, in particolare per alcuni tipi di affezioni.

€ 0,52



14PDL0034380